

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1. 20
Un mese	» - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINI.

Un anno	franchi 10
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 12 AGOSTO

In tempi difficili e procellosi, tramezzo all'imminente anarchia creata dal passato Ministero, al momento periglioso di una invasione straniera e di una intervento domandata da tutti e resa necessaria dalle circostanze attuali, il ministro Fabri si è assunto il grave incarico di governare uno Stato posto in una situazione del tutto anormale, e dobbiamo un tributo di meritate lodi ai coraggiosi cittadini che non hanno temuto affrontare le immense difficoltà che vanno ad incontrare nella nobile e patriottica impresa. Il loro programma politico è quale si poteva aspettare da chi a tanto amor patria sa giungere una perfetta intelligenza della situazione e per conseguenza diametralmente opposto in diversi punti a quello del fu Ministero del 3 maggio. Il Ministero Mamiani praticava una politica inaudita nella storia dei popoli costituzionali, una politica funesta e che conduceva necessariamente lo Stato ad un abisso d'anarchia e di sangue, una politica di annullamento dell'autorità sovrana, al profitto di una fazione che non sapeva neppure ciò che voleva o non aveva l'ardire di dichiarare il suo scopo ad un popolo che allora si sarebbe tirato indietro inorridito; il Ministero Fabri al contrario ha proclamato una politica di unione tra il Sovrano ed il Popolo, senza la quale resta impossibile rimediare ai mali dello Stato, far regnare l'ordine interno unico pegno che possa darsi per far rinascere la fiducia, il commercio, la prosperità profondamente alterati.

Il Ministero Mamiani proclamava ad ogni parola la guerra, ma nel modo che egli stesso sapeva non potersi effettuare, ma intralciando la via allo scopo della guerra, ma senza mettersi all'unisono colla volontà del Sovrano, usurpando così i diritti riservati al Principe dalla costituzione, e mantenendosi con soverchiante astuzia al posto dove la violenza l'aveva portato; e però per questa guerra, non aveva né uomini, né armi, né materiale di guerra, né denaro e non fece nulla per organizzare le forze necessarie, lasciando credere che il Pontefice era l'autore di tanto sfacelo. Il Ministero Fabri ha proclamato che non farebbe la guerra che nei limiti fissatigli dalla volontà Sovrana, e che difenderebbe con energia

l'integrità e l'incolumità del territorio della Chiesa. Il Ministero Mamiani, illegalmente nato, anticostituzionalmente costituito sempre si teneva fuor della legalità a nome della legge; ad ogni momento violava la costituzione a nome della medesima; il Ministero Fabri ha promesso di far legalmente progredire le istituzioni liberali dato al suo Popolo dal sommo Pio.

Sappiamo che finora non sono che promesse e che per giudicare si vogliono atti, ma il principio ci dà fiducia che le parole diventeranno fatti, nonostante le gravissime difficoltà che attraversano la sua strada. E se, come ne abbiamo la fondata speranza, le sue promesse non riescono vane, egli può contare sul nostro debole, ma sincero, ma leale concorso. Amici del Principe, del Popolo, dell'ordine, della legalità, della costituzione, non possiamo non esserlo dei generosi cittadini che consacrano la loro vita alla felicità della nazione e al mantenimento, al progressivo sviluppo delle istituzioni, alle quali siamo debitori delle nostre libertà.

La Lombardia e la Venezia sembrano per ora perdute: L'uso della forza in circostanze le più favorevoli a pacifici trattati conformi ai tempi: Un Re che rigettando formale lega politica ha dato alla guerra aspetto più di conquista che di vera guerra nazionale per indipendenza: Questioni sopra questioni moltiplicate per il conquista di diritti senza prima consolidare e rendere sicuri i già conquistati: non considerate le due forze dell'antagonismo nazionale, e la preponderanza soverchia impressa ad una soltanto, saranno registrate nella storia come cause che l'Italia tarderà di qualche anno ad essere nazione compatta e potente. Facciamo senno del passato; non distruggiamo l'autorità se non vogliamo legittimare nelle rozze menti il diritto della forza, non distruggiamo l'autorità, perchè altra nelle masse non possiamo sostituirne; non distruggiamo l'autorità se non vogliamo che nel mondo civile avvenga quanto avverrebbe nel fisico se fosse distrutta la forza di attrazione. Opporiamoci in modo che quando tutta Italia d'altri non sarà che de' suoi figli verun pericolo interno la minacci.

Coraggio: l'impero della forza non può essere che momentaneo (tanto sono i tempi maturi), e ne suoi periodi vi scorgi l'agonia che s'aggrava e che volge alla fine. Coraggio. Il frutto e l'incremento dei secoli sono AMORE ed IDEA; risultato che va a confondersi coll'essenza di nostra religione santissima SPIRITO e CA-

RRITA'. Da ciò ne verrà un giorno una sola famiglia di tutto l'uman genere.

Questa esser dee la nostra stella polare che indubitamente prima dee splendere sulla propria nazione, e poi di mano in mano ove più lati di contatto e di fratellanza si scorgono; e noi dichiariamo guerra continua a chiunque si allontanerà da siffatta norma. Chiunque tenderà a rompere i vincoli interni, a formare divisioni ad operare contro lo spirito del secolo, noi implacabilmente lo faremo segno dei nostri colpi nel nostro giornale sia Laico o sia Prete.

AMORE E IDEA, a questo risultato del lavoro dei secoli, a questo spirito del Cristianesimo la storia come a suo giusto criterio, paragonerà FIO IX; quando anche noi a norma di questo lo giudicheremo ne verrà rivelato ciò possediamo.

Siamo in un paese dove si può domandare a tutti cosa fate? e pochissimi potrebbero dare un soddisfacente risposta. Per lo più si va alla cieca, si fa ciò che si può senza incomodarsi troppo e si aspetta dal cielo la soluzione di tutte le quistioni in ballo.

Nelle camere si domanda conto al Ministero della demissione del ministro delle armi come di un atto anticostituzionale; come se nella formazione di un ministero destrinato, a norma delle leggi costituzionali per rappresentare il Sovrano, non fosse lecito al Principe scegliere chi meglio gli agrada, e d'altronde come se un ministro non avesse la libertà ritirarsi qualora creda di farlo, rimanendo illesi gli interessi della patria; e le camere che ascoltano senza far motto tali divagazioni credono di caprie qualche cosa della costituzione!

Altri membri dimostransi smanianti per diriggere interpellazioni al ministro dell'estero... si tratta forse di quistioni finanziarie? di trattati di commercio? di clausole riguardanti alle finanze dello Stato? chi lo sa? sono interpellazioni in genere. E il diritto di farle al ministro dell'estero, dove si trova nella costituzione? poco importa... questi membri credonsi maestri nella legge e nella costituzione; e non ne comprendono un ett, e si perde il tempo a tutte queste miserie. E in tanto cosa si fa? il popolo ha bisogno di leggi civili e criminali e ne resta privo. Il popolo ha bisogno di una organizzazione municipale e provinciale, e ne resta privo; il popolo ha bisogno di una organizzazione giudiziaria presidiata di garantiggie; e ne resta privo; il popolo ha bisogno di una organizzazione finanziaria; e ne resta privo; il popolo ha bisogno di una organizzazione militare; e ne resta privo; il popolo ha bisogno di sapere

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

Avete veduto questa nuova impertinenza dei signori Austriaci, che, sotto il futile pretesto che i nostri sono venuti a far cagnara a casa loro, vengono a far altrettanto a casa nostra. Der-teuffell!

Ma ditemi, in grazia, benedettissime patate mie, perchè vi siete assunto l'incarico di venire a mettere, ciò che chiamate l'ordine e la pace e che io, nella mia ignoranza, chiamo la guerra a casa di chi non vi chiamava e non vi chiamerà mai? Vi compatisco; forse avrete letto nel numero 107 dell'Epoca, che pace e guerra sono una medesima cosa, e appoggiate sull'autorità di questi grandi autori costituzionali che hanno nome s. Agostino e s. Tommaso, avrete voluto far la guerra come mezzo per arrivare alla pace, come fine. Ma se tali sono i vostri principii, ed avrei piacere saperlo di certo, non posso capire come avete fatto per accogliere tanto malamente la visita che i nostri messaggieri di pace, un po' bruscamente è vero, sono venuti a farvi nel Veneto, e siete venuti a contraccambiarla con altrettanto garbo. Ma però nelle premure della vostra gentilezza, avete dimenticato che il

Padrone di casa non aveva autorizzato niente affatto detta visita e che, da gente educata, avreste dovuto chiedere il permesso prima di restituirla. Non fa nulla; favorite, ci fate una grazia infinita; mangiate il nostro pane, le nostre patate e il nostro Roost-beeff, bevete il nostro vino e la nostra acquavita, fateci sentire una sinfonia di cannoni, di schioppette e di mitraglia, ve ne saremo gratissimi, e come non vogliamo mostrarci meno garbati di voi, ci darete il permesso di ricondurvi, da qui a poco sino alla porta di casa e forse di accompagnarvi un po' più in là. Abbiamo apposta certi amici che bramerebbero l'onore di esservi presentati, e a saggiare anche essi assieme con noi, il vostro pane, il vostro Roost-beeff, il vostro vino ed il vostro schnick. E gente di buona compagnia e siamo certi che avrete sommo piacere di far la loro conoscenza. E gente tanto di garbo che è capace di farvi società fino a Vienna medesima se vi piacesse ritornarci, acciocchè per la strada non faceste cattivi incontri. Non posso adunque altro che lodarvi della vostra gentilezza che si troverà premiata col rinnovellare un'antica conoscenza che già avete fatta trent'anni e più addietro. A proposito di trent'anni, il signor maresciallo Welden ha fatto benone di

rinfrescarci la mente sulle obbligazioni che la Santa Sede ha verso l'Austria. Si ricorda sempre con sommo piacere che da lei conquistate, le furono restituite le Legazioni, mediante però la protesta di Consalvi e l'appoggio della Russia e dell'Inghilterra. Si ricorda anche con una indelebile riconoscenza che nel 1831 l'intervento di Aneona aiutò assai l'Austria a rendere al Papa le medesime, dietro ad una piccola spesa di più milioni. Però, tutti i milioni, se sono spesi sotto nome dell'Austria, non vanno in mani Austriache; ne abbiamo esempi antichi e recenti.

Una cosa che mi sorprende sempre è il numero tremendo dei volontari che si levano in massa per la difesa della patria. Mai, a qualunque epoca Roma ha fatto più generosi sforzi. Sarà che la voce dei moderni Tirteu sarà stata udita dalle masse e le avrà commosse. È vero che questi si guardan bene d'impugnare altra arma che la lira; ma vivaddio! fanno bene; e mai spada di guerriero fosse quella del famoso Rodomonte fece simile effetto! Una cosa però mi da da pensare è, come si farà per vestire ed armare tutta questa gente? Ma basta! colle parole si fanno tante cose e tante ne abbiamo alla nostra disposizione! E poi in caso di bisogno, si prenderebbe in im-

dove è andato il suo denaro nell'ultima guerra; e si vuol coprire il passato di un velo impenetrabile. Domanderemo in faccia a Dio, in faccia alla nazione se i bisbigli fanno il loro dovere?

Domanderemo ancora ai tribunali Criminali se fanno il loro dovere? cosa si fa del *gran processo*. Della congiura di luglio? Gli accusati sono carcerati da un anno e più a questa parte e non si sa ancora nulla di certo. Per esser buona la giustizia deve essere sbrigativa. Speravamo che sotto un ministero secolare le cose mutassero aspetto, ci siano convinti con un cordoglio che hanno mutato soltanto nome ed effetto. Sarebbe però troppo di finirla, di far conoscere la verità al popolo, a questo popolo finora tanto volte ingannato. Sarebbe tempo di dichiarare chi sono i rei; tutte queste dilazioni sono una somma ingiustizia, verso gli accusati, verso gli innocenti verso il popolo; verso il popolo che resta sospeso ed incerto che ha diritto di esigere che giustizia sia fatta, verso gli innocenti che vedonsi esposti ad indegni sospetti ed infamanti calunnie, verso gli accusati che anche loro hanno bisogno di giustizia, se sono colpevoli per essere puniti; se sono innocenti per essere messi in libertà e non languire in uno immeritato carcere. E noi diremo soltanto di quelli del gran processo, ma ancora di tanti altri che gemono nelle segrete da un anno, cinque, sei anni e più, senza nè anche prevedere il termine di una carcerazione che può risultare essere stata ingiusta. E in tanto le famiglie patiscono, i figli e le moglie muojono di fame. E chi è reo fa tanti danni irreparabili se non i tribunali criminali che fanno il comodo loro. Questo sia per avvertimento una'altra volta, se la nostra voce non è stata ascoltata, ne diremo di più.

«Svaniscono le grandi speranze, che si erano fondate sopra l'Italia. In ogni giorno, e quasi in ogni ora si scacca una pietra dall'edificio che credevano aver costruito i membri della giovane Italia, e per una speciale fatalità, sono loro stessi che si rendono impossibili nello sviluppo dei proprii disegni. Tutto va a rovina per l'impetuosità dei faccendoni, e di quei che sono stati innalzati sul candelabro, non che per l'impazienza de' capi. Nessun altro affare è stato meglio maneggiato che la prima campagna. Napoli e la Sicilia erano sulla via de' campi di battaglia. Roma in verità marciava lentamente, ma aveva però mezzi per ivi giungere. La Toscana stendeva mano a chi le dimandava un sol dito: i piccoli principati monarchici mandavano uomini e danaro nei campi dei liberali, Milano avrebbe fatto prodigi: il Piemonte, senza punto pensare ai suoi interessi di località spediva la sua armata, il suo tesoro, il proprio re, i suoi principi, ed il solo grado di preminenza al di là del Tessino; la Savoia, estranea all'idea e all'interesse dell'unità italiana, spargeva senza lagnarsi il suo sangue, ed il proprio coraggio per una causa che non era punto la sua. Testimonio fu il Mincio delle nostre vittorie, l'entusiasmo vedesi da per tutto, l'austriaco nascondersi dietro le sue mura, ed altro non si richiedeva, che il solo tempo per chiuderlo, ed ottenderne la commissione. Quando all'improvviso da un'estremità all'altra d'Italia operasi un cambiamento d'idee, di sentimenti e di cose. La Sicilia si distacca e si rende inetta per l'Italia. Il regno di Napoli è forzato richiamare i suoi soldati e i suoi vascelli. Il Papa fa appello al suo popolo contro gli usurpatori, che, come prigionieri, lo tengono nel suo palazzo. Firenze è garantita dai raggi del suo urente sole, Modena e Parma si disgustano del movimento, e malgrado l'impopolarità dell'austriaco manifestano simpatia pel passato. Milano e Venezia si uniscono con certe condizioni al Piemonte; la Savoia incomincia a sentir il giogo che le viene imposto, col domandarle di trar dal fuoco i marroni. Genova aspetta il

momento favorevole per innalzare il vessillo della sua indipendenza. Lo scoraggiamento sperde colla fuga dell'entusiasmo de' primi giorni. Ecco le cause di quei cambiamenti si funesti all'Italia.

«Invece di concentrar l'idea, le affezioni, le forze fisiche e morali di tutta Italia in un solo oggetto cioè alla conquista, si son gettati i germi della divisione in tutte le parti della Penisola. Gli avvocati, che sono sempre alla testa del movimento han creduto, che dopo il passo del Mincio e la presa di Peschiera, era finita per gli Austriaci. Si sono accinti all'opera per applicare le loro teorie di organizzazione unitaria. Mazzini che comanda, e regola il numeroso esercito de' repubblicani ha dato i suoi ordini per rovesciar quel re di Napoli che già era bastantemente vacillante sul suo vecchio trono; ha dettato a Mamiani la separazione dei due poteri del capo della Chiesa, spinto Venezia alla repubblica, arrestato Milano sul vacillante terreno d'una costituzione. Gioberti cui non conveniva restare alla camera de' deputati, mentre i suoi emissari fossero occupati a dar la caccia ai religiosi, ma si è posto a trascorrere l'Italia sul conto della monarchia italiana, e non è rientrato nella camera che quando era sicuro che niun di coloro, nè i loro alligati potevan più mettervi piede. Due ministri genovesi si occupano a rendere alle località particolari una importanza che non potrebbero rinvenire nè nella repubblica, nè nella monarchia italiana. In vista di tali divergenze di pensieri, gli interessi, le diffidenze son sorte ed hanno portato una divisione generale; ma ciò che più principalmente ha fatto male ed accelerato il disinganno, è l'inaugurazione del governo rappresentativo operato nel Piemonte da una Camera che conta più di 130 avvocati su 200 membri: molto meno ne abbisognano per disgustare eternamente una nazione anche più paziente de' Piemontesi. Non vi fu mai assemblea deliberante che mostrassi più nulla, più rampognosa, più intollerante, né più inclinata al dispotismo. La circostanza era critica, grande, maestosa. Due popoli trovavansi in presenza di un comune nemico, e dalla ricerca di uno stato sociale proprio a soddisfare il sentimento della nazionalità. Il Piemonte entrato in una via nuova per lui trovavasi occupato in organizzarsi. Si era proclamata la libertà, mandati rappresentanti alla capitale per difenderla, ed attendere allo sviluppo. Tutti aspettavano una qualche cosa di tal riunione, e certo non vi era già poco a fare. Tener sui piedi una numerosa armata, mantenere il pubblico tesoro, continuare i lavori pubblici i trapresi sotto il caduto regime; metter le leggi in armonia con la legge fondamentale, stabilir tutto un sistema di polizia e di amministrazione su basi del tutto nuove, non sono tutte queste cose che una sol parte di affari che la circostanza de' tempi impone ai ministri ed alle camere. Ebbene! nulla di ciò è stato fatto. Ministri deputati, tutti son stati d'accordo a disorganizzare il paese, e gettar lo scoraggiamento, il disprezzo dell'autorità, la diffidenza, e tutti i germi dell'anarchia là ove regnava una speranza di un ben glorioso avvenire. Gli avvocati della Camera hanno assai parlato, un torrente di belle frasi hanno assordito i curiosi spettatori; ma non si è inteso neppur uno di que' grandi pensieri, neppur una idea pratica, nè tampoco alcun piano fisso è mai sortito da quelle teste a solamente amplificare adattate. Mentre il re ed i principi versano il sangue per inseguir gli Austriaci, gli avvocati versano la loro eloquenza sui religiosi che sono bene anzi troppo schiacciati. Mentre i nostri valorosi soldati inseguivano forse a piedi nudi i Croati di Radetzky, gli avvocati fanno lamenti sulla lentezza delle vittorie; e coprivansi di allora col combattere una dozzina d'inermi vecchierelle per portare il tremendo nome di *Dame del Sacro Cuore*. Non è possibile farsi una giusta idea delle stravaganti discussioni che hanno occupato la Camera in questa settimana. Due eloquenti voci,

tra le quali sono a considerarsi quelle del marchese Costa di Beauregard, del sig. Palluel, e del barone Jaquemond, hanno procurato far rientrare un poco di ragione in questa calca disorganizzatrice. Ma inutili sforzi! Niente questi bravi hanno potuto ottenere, ed in un momento in cui il governo avea bisogno di unione, di forze, la Camera ha gettato nel paese faci di discordia; avea questo bisogno dell'amore di tutti i cittadini, ella ha cercato attirargli la pubblica esecrazione. Al contrario, perchè non si considerano più di ventimila sottoscrizioni de' capi di famiglia della Savoia che domandavano la conservazione delle congregazioni religiose insegnanti, e delle Dame del Sacro Cuore, in particolare una legge di urgenza loro risponde colla proscrizione. Tutti si aspettavano la libertà, ed i ministri e le camere scambievolmente appoggiavansi per ribadire più fortemente i ferri del dispotismo. L'insanguamento sarà soggetto all'assolutismo il più strano che abbia finora sognato un tiranno; la libertà di associazione è attaccata nella sua base colla distruzione delle società religiose; la proprietà inquietasi dalle minacce traintese nella Camera, e pur de' progetti di legge di che son già state bene intese le disposizioni. La legge fondamentale basata sulla monarchia è messa in dubbio dalla adozione di una costituente, e dalle mene segrete che produssero tal risultamento. Si vedesi purtroppo chiaro che intenzioni perverse hanno voluto aprire la via ad una repubblica, e persino de' ministri ne sono colpevoli. Un Savoiano, il Presidente della Charière, nel solo suo eloquente discorso che potè pronunziare nel Senato, terminò col dire, in termini molto politici che i ministri eran traditori, od imbecilli. Ora se l'inquietudine ed il malcontento regna su tutto il paese, se la diffidenza è l'ordine del giorno, se i popoli che pria stendevano le braccia ora son freddi, se temesi, coll'assoggettarsi ai demagoghi avvocati della Camera di Torino, riuscire più male di quel che prima esistesse di chi ne sarà la colpa? Nulla hanno questi inteso, compreso, nulla finalmente fatto che possa far credere esser essi posti nell'alta dignità di loro missione. I Savoiani, eccettuati tre o quattro demagoghi si son mostrati i più abili; l'avvicinanza della Francia non è stata loro inutile per la politica educazione.

(*Observ. de Gener.*)

UNO SCHIARIMENTO

Qualcuno ha mosso lamento perchè nel nostro numero 19 abbiamo parlato con poco rispetto della intera Camera dei Deputati, ossia contro uno dei tre Poteri possibili che a noi non sialecito riguardo alla Camera uno scherzo innocente, quando a tanti altri sono lecite contro il Sovrano tante cose che non sono innocenti? ed il Sovrano pure è uno dei Poteri, che noi teniamo eguale quasi quasi alle Camere (vedete quale audacia è la nostra!).

Vi è chi ha criticato pure la parola Maschere posta vicino a Monti, e pensa che noi vogliamo con ciò far conoscere di credere, che molti tengono una maschera che nasconde il vero stato delle cose e questa maschera sia l'amore all'Italia ec. ec. la quale maschera nasconde, e che la cosa nascosta siano cose brutte, ma brutte assai; intenzionaccio. Ma questo Signori miei si chiama malignare. Quella parola Maschere stà in vece di Mascheroniana da cui è tolto quel verso, e sta a quel modo per uno sbaglio di tipografia innocente: ed ecco risposto con tutta lealtà pari a quella che aveva sempre in bocca qualche Ministro alla Tribuna,

Ciò che ne pesa davvero si è il sentire che molti deputati, che ne hanno fatto l'onore di associarsi al nostro foglio, si dolgono terribilmente di essere stati messi in un fascio; che essi pure pensano... che vedano... Ma Signori noi non vi conosciamo. Non parlate mai! lasciate sempre parlare e voi sempre zitti

prestito l'elmo, lo scudo, la corazza e la lancia di Pallade, l'ombrellino di Cassandrino e le cinque dita, incluso il naso di Menippippo; e vedete che si farà una formidabile armata. Soltanto mi dispiace che i moderni Tirteï non vanno più alla guerra! Sarà come i re di Spagna per non esporsi essere presi e risparmiare lagrime alla patria. Hanno ragione; cosa mai farebbe questa povera patria se venisse a perdere i suoi Tirteï!

Ma, se la patria non è in pericolo di perdere i suoi Tirteï, la Camera intanto perdè i suoi deputati. Orioli e Sereni, che godevano la stima generale, si sono ritirati perchè? perchè da pochi prezzolati si no stati fischiate, e furbizzati come ebbe Cassandrino, che la Camera non aveva sarebbe un tale e i deputati nostri tanti commediai, per non far più comparsa a proposito di fischiate? Capisco poco di costituzione, ma non posso combinare che i miei fischiatori, ne cot rinuzianti. Nè gli uni, nè gli altri fanno il debito conto della Camera. E se si fa così, che va la costituzione? al Calendario greco?

Ne parlo detto? Il nostro Galletti è il cavaliere di

dove è andato? perchè è andato? cosa ha portato?... Per carità non mi affogate di domande, perchè so ben dirvi che sono un po' curiosetta, un po' ficeanaso; ma non una spia: Dio me ne guardi! Prima di esercitare questa infame professione vorrei piuttosto morire di fame, senza nulla curarmi del titolo di cavaliere, come quel cotale, che adesso sta sotto il campanile del Campidoglio a spiare se mai alcuna delle ombre del Verri ardisca chiamarsi liberale. Dunque alle tre dimande intilate risponderò quello che ne so, lasciando in vostra premississima libertà di crederci. Ripeto che il primo motivo della sua partenza è stato quello della bocconata d'aria libera, ma siccome un fine non n' esclude un altro, oppure, come dicesi comunemente, con una lava si possono prendere due piccioni, ci era sotto un altro motivo che allora non volli dire per dirlo adesso. Sperimentissimi medici di malattie cerebrali, ora epidemiche nel nostro paese, hanno tenuto un consulto, e di comune consenso hanno deciso, che queste malattie sono originate dal soverchio sonno, ad ogni modo quella hanno creduto necessario far venire al-

quante migliaia di galli, che di buon mattino sveglino i sonnacchiosi, ed hanno promesso sulla loro riputazione, che alla giornata non si vedranno più tante pazzie. Al bravissimo Presidente del Collegio Medico è piaciuto assai il semplice farmaco, e per quell'analogia di nome che Galletti ha coi galli, ha spedito lui proprio a farne acquisto. Si è portato adunque fino a Livorno, ha spinto un grido, che si è inteso lontano miglia più di millanta, e un chicchirichì centuplicato ha risposto a quella voce. E già dicesi che vengano galli di tutti i colori, parte verso noi, e ben venghino! Ci saranno matti di meno: altri dicono aver spiegate l'ali verso la Lombardia non per svegliare, ma per farsi una scorpacciata di patate. Bravi galli! Ficcate pure il becco nelle patate, squarciatele, dilaniatele: *good travelling*.

Oh! sapete, signori miei, cosa vi dico? Non voglio diventar matta ancor io; onde per svegliarmi presto la mattina, vado subito a letto la sera. Dunque felicissima notte: a rivederci sabato, forse accompagnata da qualche gallo. Addio.

e noi abbiamo creduto all'antico proverbio. CHI TACE CONFIRMA; se abbiamo sbagliato non è colpa nostra ma del proverbio.



NOTIZIE ESTERE

UNGHERIA. — Sulla proposta del ministro Kossuth la camera dei rappresentanti ha deliberato di mandare 50,000 uomini in Italia in soccorso dell' Austria, il che tanto più è da meravigliare che anche pochi giorni fa, niuno attendeva una simile rivoluzione. Una vittoria di Kossuth quantunque quest'armata non esista che in progetto, la buona volontà di organizzarla potrà affrettare la conclusione della pace. Ma questo passo aumenterà maggiormente gli imbarazzi dell' Austria per rapporto all' Ungheria ed alla Croazia.

GERMANIA. L' Austria si affatica con infinito ardore a ricostituirsi per avere forze che bastino ad opprimere, pretendendo, le nazionalità costanti. Essa ha già ottenuto il suo intento in Ungheria. Nessuno, per quanto antiveggente, leggendo il bello indirizzo degli Ungari agli Italiani, avrebbe potuto prevedere che poco dopo un ministro proporzionale e la Dieta accetterebbe di mandare 50,000 uomini di rinforzo all' armata Austriaca che combatte contro gli Italiani; certamente questo rinforzo finora non è uscito dalla cassetta che lo decreta; ma la buona volontà di organizzarlo potrà cooperare alla composizione delle differenze insorte fra l' Ungheria e la Croazia; se non che questo provvedimento aumenterà ancora l' impaccio dell' Austria di fronte all' Ungheria ed alla Croazia. Di fatto come potrà l' Austria rendere giustizia ad uno di questi due popoli senza ledere gli interessi dell' altro? Vero è che questi impacci diminuirebbero se, come afferma la Gazzetta di Breslau, il Barone Lasch ha sottomesso gli insorgenti Illirici, e gli ha riconciliati cogli Ungari di Bucovina. Secondo lo stesso giornale i reggimenti di frontiera si sono rivoltati contro il ministro ungherese. In generale i soldati delle frontiere si congiungono agli insorgenti al grido di Viva l' Imperatore Ferdinando. Intanto continua a Vienna la lotta fra il partito rivoluzionario e il partito retrogrado. Il ritorno della corte da Innsbruck potrebbe essere ritardato da una indisposizione dell' Imperatrice. Il 25 è partito da Pesti per l'Italia un corpo di cozzazieri ed uno di ussari. L' invio di nuove truppe contro l'Italia (contro ogni nostra speranza) ebbe 233 voti favorevoli, 36 contrarii. L' assemblea nazionale Prussiana ha ricevuto una petizione contro l'ordine dato dal ministro della guerra dell'impero a tutti i governi germanici di far rendere omaggio dalle loro truppe all' arciduca Giovanni I. I petizionari pretendono che i deputati prussiani all' assemblea nazionale di Francoforte non avevano diritto di stabilire un potere centrale che annulla la Prussia. Pregano pertanto sieno subito convocati gli elettori primari per domandar loro se la Prussia vuole continuare ad essere indipendente ovvero incorporarsi nel novello Impero di Germania. D'altra parte si vuole che il re sia completamente favorevole alla fusione della Prussia nella Germania. Avversa l' istruzione, tanto da giungere a dire che proclamata la costituzione il re deve abdicare. a Berlino lo stato maggiore dell' guardia civica, avendo risaputo che il governo divideva di formare un campo fra Carlottenburg e Spandau colle truppe che si aspietto dalla Slesia, ha ricordato al ministro della guerra le promesse fatte alla guardia civica di non abbandonar le truppe a Berlino se non dietro sua formale istanza. Il ministro ha risposto ignorare cotesta promessa, e quanto ai provvedimenti militari da prendersi, sare per ogni modo gli avrebbe dettato la sua commissione. Ecco dunque che ciò che abbiamo detto altra volta nel nostro giornale comincia a verificarsi. Secondo il Boersenhill, 4,000 Russi sarebbero entrati il 17 in Jassi. Fino al quindici vi erano stati 11,000 morti di cholera, e fra questi l' Arcivescovo. I Russi hanno invaso da ogni parte la Vallacchia, senza trovare resistenza sono in numero di 15,000, se ne aspettano altri 3,000 a Kraiova. A Bucharest aspettano da Kronstadt il principe Bibesco. Intanto il governo agisce in suo nome.

FRANCIA 4 agosto. — Le interpellanze annunciate dagli amici di E. Guaidin hanno avuto luogo quest'oggi. La materia era delicata. Egualmente parlando, è senza dubbio inesplicabile il mantenimento prolungato delle misure prese contro la Presse. Ma l' Assemblea ha giudicato dalla convenienza e opportunità il presidente del consiglio domandando l'ordine del giorno, e la Camera, pressoché unanime, vi si è conformata.

ISTRUZIONE DEI COMPITTO

— Seicento insorti cinesi sono stati classificati nella categoria dei trasportandi. La prima partenza avrà luogo fra pochi giorni. Sugli alti del consiglio di guerra statuna.

— Nella seduta del giorno 31 luglio si parlò dell' intervento francese, cioè con onore e lealtà, ed in tal caso doversi ancora tenere a calcolo l' Inghilterra e la Germania, due popoli che essendovi già intervenuti non può la Francia intervenire contro l' Austria senza fare del pari tempo anche guerra ad ambedue le suddette nazioni.

SPAGNA

Il governo spagnuolo ha sospesa la vendita dei beni appartenenti alle commende dei quattro ordini militari e religiosi, alle confraternite e associazioni. Noi troviamo oggi nell' Unvers il rapporto della commissione incaricata di proporre i mezzi d'accomodamento nella questione insorta fra la Chiesa e lo Stato. Riproduciamo questo tratto affinché i nostri leggitori meglio comprendano la vera ragione della sospensione di vendita dei beni ecclesiastici.

Esposizione della giunta mista all' Regina

MADAMA

La commissione mista creata per proporre i mezzi di accomodamento nelle questioni ecclesiastiche si è occupata, come doveva, della questione grave e difficile della dotazione del culto e del clero, una di quelle che erano state in ispezialta raccomandata. La commissione non deve mettere in vista i titoli della Chiesa di Spagna, onde sia onorevolmente dotata dallo Stato. Tra le molte considerazioni del carattere più sublime, ve n'ha una di giustizia, fondato sul principio della indebita. Il diritto della Chiesa è incontestabile, l'obbligo dello Stato è stretto, i mezzi devono rispondere al loro oggetto. Ecco, Madama, tutta la difficoltà di questa questione, difficoltà non potuta sormontarsi ancora malgrado gli sforzi del governo, e gli studi di persone intelligenti.

La giunta posta nella necessità di presentare una soluzione prudente di questo problema complicato, lo ha studiato accuratamente e nell' insieme, e in dettaglio, e se non può gloriarsi d'esser giunta ad una definitiva soluzione, tuttavia crede d'esserle per quanto è possibile avvicinata. Prendendo ad esame la questione la giunta ha preso per principio, che i mezzi della dotazione devon essere stabili, e non soggetti a ondeggiamenti, almeno per quanto il consente la naturale instabilità delle umane cose. Conseguenza di questo principio era di dare una nuova forma alla proprietà immobiliare che possiede oggi la Chiesa in forza della devoluzione fattale nel 1845. Questi beni per cause non necessarie a discorsi non presentano un frutto costante e sicuro, come l'esperienza lo ha dimostrato. L' dunque necessità, e l'interesse della Chiesa lo consiglia vendere, mediante una rendita perpetua, i valori che costituiscono una ipoteca sìema, e in contante, gli altri valori per fondare

Essendo ammesso il principio dell'alienazione dei beni ecclesiastici, la dotazione del clero e del culto, e secondo l'opinione della giunta, agevolata in modo singolare senza arginare i popoli direttamente, ne esclusivamente. Essendo scattato l'inconveniente dell'ammortizzamento, inconveniente esagitato dalle opinioni dell'epoca, non può esservi grave difficoltà di concedere alla Chiesa il diritto di acquistare sotto questa condizione, e colle precauzioni convenienti. Nulla deve impedire neppure di depositare nelle mani della medesima onde venderli, i beni delle congregazioni e confraternite, o aggricilate, come una parte della dotazione le rendite od i valori su cui riposano.

Niente di più naturale che consacrare a questo fine beni, che quantunque di natura non ecclesiastici, erano destinati al culto.

La giunta ha fissato ugualmente la sua attenzione su altri beni, cioè quelli delle commende dell' ordine di s. Giovanni. Questi beni, qualunque siano le vicende sofferte, sono propriamente ecclesiastici come gli ordini ai quali appartengono. Vostri Maestri sa benissimo, che furono da principio affidati all'amministrazione perpetua dei re di Spagna nella loro qualità di gran Maestri perpetui; che i loro prodotti sono stati conceduti per certe pubbliche necessità; e che finalmente la Santa Sede ha permesso la vendita di una parte di questi beni, parte che fu di segnalata posteriormente. I beni di queste commende non sono stati secolarizzati, e venduti mediante una rendita, sarebbero una vistosa risorsa per dotare la Chiesa e i suoi Ministri.

Questa concessione, Madama, allontanerebbe ancora un conflitto imminente, e che la giunta non può più sottostare sotto silenzio. Al che la Santa Sede si mostra così interessata a concorre colla sua autorità apostolica alla soluzione delle questioni insorte, la prudenza non consiglia a crearne altre sopra l'alienazione di questi beni senza il concorso della Chiesa. La commissione credendosi come mediatrice fra i due poteri, non crede recedere il suo mandato, alzando parole di conciliazione e di armonia.

Una grave difficoltà impedisce l'intero compimento dei desideri della commissione, cioè che una parte di questi beni, quelli della commenda di s. Giovanni, sono stati destinati dal governo di Vostra Maestà all'estinzione del prestito decretato per sovvenire al grande bisogno in cui si trova lo Stato, e a cui è difficile fu fronte in si critiche circostanze. La commissione che non può proporre si applichi ad una obbligazione quantun più preferibile e sacra, al disprezzo assoluto delle altre obbligazioni dello Stato, crede sarebbe un mezzo conciliatore quello di distrarre dal progetto indicato le commende di s. Giovanni che sono state applicate allo Stato, e che la Santa Sede si mostrerebbe favorevole a questo mezzo.

Questo mezzo, Madama, distingue la questione di principio, e risolve quella degli interessi opposti. Che le commende dunque di s. Giovanni sieno consacrate a riempire l'obbligazione contratta dal Governo, e gli altri siano venduti a rate per concorrere alla dotazione della Chiesa.

La giunta innalzando la voce fino al trono di Vostra Maestà per proporre mezzi di dotare il culto, e i suoi ministri, poteva ella obliare interamente i venerabili religiosi, e le vergini consacrate al Signore, che riscuotono le simpatie di tutti gli Spagnuoli? Una tale dimenticanza era impossibile, e la commissione ha il bene di proporre alla Maestà Vostra un mezzo per sollevare le loro miserie. I beni che possedevano i religiosi, e la cui vendita è stata sospesa, si trovano amministrati dallo Stato.

I loro prodotti scemano ogni giorno, e il loro valore deteriora sempre più. Questo valore sparisce senza pro-

fitto di alcuno, mentre sussistera per lo Stato l'obbligazione di pagare le pensioni ai religiosi.

Che questi beni sian dunque venduti, che siano pagati con della carta del debito dello Stato, che questa carta sia ritirata dalla circolazione, che costituisca un capitale equivalente in iscrizioni di rendita 3 per 100 in favore della corporazione dei religiosi in generale, e che queste rendite siano loro distribuite ciascun trimestre, e provvisoriamente, in proporzione del loro rispettivo deposito, fino al regolamento che dovrà assegnare a ciascun convento la sua quota, fino all'adottamento di mezzi più convenienti. Questa misura assuniera almeno un soccorso ai religiosi, evita la distribuzione di questi beni, e i creditori dello Stato troveranno un mezzo di rientrare nei loro fondi.

A fine di evitare le liti e nuovi dispiaceri, la giunta crede doversi sollecitare la cooperazione della Santa Sede a tutte queste misure. Il gran tempo che si entra in una via sicura, che si appianino gli ostacoli invece di accrescerli. Quale ostacolo può in ciò trovarsi il governo di Vostra Maestà? La Sede Apostolica questa grande e magnifica istituzione, pietra angolare del cattolicesimo non è stata giammai condotta di vedute storte, né da meschini interessi. Innalzata sopra la scia ove lottano i mondani interessi, difende la dottrina, e sostiene i diritti della Chiesa, ma non cessa mai di prodigare i suoi tesori in favore dei popoli. Le misure che la giunta propone sono interamente conformi allo spirito costante della Chiesa, la quale ha sempre riguardato il suo patrimonio come quello dei poveri.

Non bisogna dubitare, Madama; la Chiesa ed il suo supremo Pastore vedranno con gioia questi beni divisi fra i poveri laboriosi, e i laboriosi onorati, che, ascendo di miseria, avranno un campo a coltivare, e una casa ad abitare, lo reputeranno alla bontà della Maestà Vostra, e alla munificenza del Vicario di Gesù Cristo.

La giunta spera costantemente che così sarà; ella ha garante la sollecitudine che mostra il Delegato Apostolico per conciliare gli interessi della Chiesa e dello Stato. S'affretti adunque la Maestà Vostra ad entrare in questa via, dove incontrerà le benedizioni de' suoi popoli. Migliaia di famiglie potranno essere soccorse dividendo questi beni in piccole porzioni gravate di una rendita perpetua, e lo Stato avrà cambiati in proprietari una turba d'infelici che meritano le cure della Chiesa e del Governo.

Per questa ragione, Madama, e per molte altre che potrebbero addursi a sostegno delle proposte misure, la giunta si determina a pregare Vostra Maestà di accordare le seguenti disposizioni:

1. Che i beni delle commende dei quattro ordini militari, che non sono stati ancora alienati, siano divisi in piccoli lotti e venduti, mediante una rendita perpetua, con preferenza ai lavoranti ed ai poveri.
 2. Che i beni non ancora alienati provenienti da confraternite e società religiose siano egualmente venduti nella medesima forma.
 3. Che i medesimi termini di vendita siano applicati ai beni devoluti al Clero per la legge del 1845, e ch'esso amministrati anche al presente.
 4. Che quei tra questi beni che non presentano un'ipoteca sìema per le rendite, o capitali di rendite, siano venduti a denaro contante, e che questo denaro sia applicato in rate, o in valori assicurati.
 5. Che i capitali, che produrrebbero queste vendite siano aggiunti alla Chiesa, e che il loro rapporto sia applicato a una parte della dote annuale del culto, e dei suoi ministri.
 6. Che i beni ai conventi di religiosi, e non ancora venduti, siano venduti contro la carta del debito dello Stato, che per questo capitale si aprano iscrizioni di rendita al 3 per 100 in favore dei religiosi, e che questo reddito solvibile a trimestre, sia loro distribuito temporaneamente sull'atto della consegna, finché si faccia loro una distribuzione, ed una assegnazione definitiva.
 7. Che le commende dell'ordine di s. Giovanni abbiano la destinazione assegnata loro dal Governo, e che a tal fine possa Sua Santità spedire il necessario indulto.
 8. Che per realizzare le disposizioni precedenti, sia sospesa di presente la vendita dei beni delle commende dei quattro ordini militari, e che si proceda di concerto colla Santa Sede per conseguire il fine desiderato. Degli altri Vostra Maestà, ecc.
- Ministero Gran Arcivescovo di Cordova
Paolo Arcivescovo di Valenza.
Giuseppe Domenico Vescovo di Lerida
Miguel di Sevas Lozano
Florencio Juanforena
Pietro Reales
Antonio Gonzalez Romero

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DI' DEPUTATI

Formata il 4 Agosto

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINELLI

La Camera si apre alle 12 e mezza.
Lettura di due processi verbali.
Gullotti Ministro di Prussia annunzia in nome del Ministero un grande esito, evento tale che fa conoscere che il coraggio italiano non è prostrato per le avventure Bojognesi dice, si è attaccato il giorno 8 agli Austriaci Benche senza artiglieria, senza soldati senza ufficiali, senza

armi non ostante ha resistito; a tutto ha supplito il coraggio, il volere dei cittadini pronti a morire pria che sopportare l'oppressione straniera. Sono stati presi al nemico 30 prigionieri, due ufficiali, tolti tre cannoni. Non può dare altri ragguagli ed altri particolari perché l'ansia di chi scriveva non poteva darne altri. Una lettera del 9 da Forlì confermava in tutto tal fatto. Per altro fa riflettere che la città di Bologna non può a lungo difendersi, se non viene soccorsa, mentre circondata da colline, da queste l'artiglieria nemica potrebbe renderla un mucchio di rovine. Il prode Colonnello Belluzzi appena saputo notizia di tal fatto avea richiamato urgentemente il soccorso delle Romagne, e con eletta di Romagnoli volava alla difesa di Bologna. Il Prolegato di Bologna avea mandato messaggi a richiamare le truppe inviate alla Cattolica, poiché è da prevedersi che l'inimico sarebbe tornato con forze maggiori. Non sapere altri successi oltre ciò, saper per altro che le ultime parole del Prolegato di Bologna annunziavano *che il Tedesco avea dovuto indietreggiare*. Dice non potersi conoscere il fine di questa lotta formidabile: saper soltanto che se quei prodi perderanno, scenderanno onorati nella tomba i loro nomi.

Bonaparte. Questo fatto è uno de' più grandi della storia moderna, quando la spada d'Italia rientra nel fodero ed i Principi abbandonano la nostra causa, i popoli debbono fare da loro.

Serbini. Domanda al Presidente qual esito ebbe il voto della Camera e l'indirizzo del popolo Romano per ottenere l'intervento francese.

Il Presidente. La sera medesima che fu emesso il voto ne scrisse al Ministro dell'Interno il quale negoziò l'importante affare, ma l'indirizzo ricoperto di poche firme venne considerato come illegale, perciò la cosa fu lasciata alla prudenza del Ministero.

Serbini e Bonaparte. Insistono perchè venga proseguita la negoziazione.

Pantaleoni. Richiede perchè il Ministro dell'Estero non si è presentato alla seduta quando ne fu ricercato.

Fabri. Perchè era incomodato.

Audinot. Domanda quali provvedimenti sono stati presi per rianimare l'entusiasmo delle popolazioni.

Galletti. Legge il programma seguente:

Al Ministero della guerra è prevenuto per istafetta di spaccio del Preside di Bologna in data degli 8, scritto alle ore otto e un quarto della sera.

Comincia *Il popolo si è battuto co' tedeschi*. L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile, ma non ci sgomenta. Finisce *Il popolo ha trionfato*. Ma questi non ci inebriano di folle, di allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi. I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice. Gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. *Facciasi dunque*, Egli ha risposto, tutto quanto si può per salvare la patria e difenderne i sacri confini. E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate, per raggiungere il campo di battaglia. Que' battaglioni, e gli altri che li seguiranno dalle altre Provincie e da questa Capitale, portano e porteranno con se la benedizione di Pio; di quel Pio che intende alla difesa ed alla redenzione della patria comune.

Il Ministro si affrettò ad eseguire la volontà Sovrana, provvedendo con tutti i mezzi alla urgenza presente.

Dal Quirinale 11 agosto 1848.

Il Ministro delle armi. Propone oltre ciò grandi misure che sortiranno un grande effetto se la nazione risponde all'appello.

Torre. Chi è responsabile del Ministero della guerra?

Galletti risponde, Cagiotti è nominato Ministro *ad interim*.

Bonaparte. Cosa importa a noi che uno vestito di rosso, arrossisca intervenire alle nostre sedute, ciò che più ci importa si è che il Ministero rianimi l'entusiasmo del popolo fondato sull'unione della religione colla libertà, unione che salverà lo Stato, e se S. Pietro fosse parato di nero sarebbe questo l'unico atto capace di porre in disordine il nemico.

Serbini. Propone fare un indirizzo a Bologna ed altre città per loro dimostrare le nostre simpatie.

Mamiani. Colla solita sua eloquenza poetica dipinge il caso d'Italia, e propone tre cose (sottonotate) - *Relazione dettagliata del progetto di armamento per l'artiglieria.*

Torre. Con un chiaro rapporto mostra lo stato deplorabile di quest'arma e conchiude dover spogliar il forte s. Angelo della batteria da dieciotto.

Bonaparte. Fa una mozione avente per iscopo di ridurre il castel s. Angelo in accademia di belle arti.

Bofondi. Legge un rapporto per l'inaugurazione di una linea telegrafica elettrica da Bologna a Roma sarà stampato.

Francesco Fiorentini. Legge il rapporto sul nuovo sistema di pesi e misure. Sarà stampato.

Mamiani. Formola così le sue proposizioni.

Il consiglio dei deputati propone al Ministro di mandare ordini in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del Municipio con un commissario del governo vi stia affisso un cartello che dica: *la Patria è in Pericolo*, e vi si scrivano i nomi di tutti coloro, che si offriranno a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e l'indipendenza italiana.

Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costituire dovunque dei Comitati per raccogliere i doni, e le offerte d'ogni ragione, le quali servano principalmente all'armare e vestire i summentovati volontari.

Per terza cosa propone al Ministero di porgere calde, e ossequiose preghiere al Pontefice perchè Egli si degni di fare scrivere ai Vescovi e Parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le rispettive popolazioni, e massime quelle del Contado a levarsi in massa per la difesa del trono pontificio, e della patria comune.

Galletti. Il Ministro accetta in genere queste proposte e farà del tutto per mandarle in effetto in ciò specialmente che non sarà contrario a quanto disporrà il ministro della guerra, prega inoltre che siano comunicate all'alto consiglio.

Torre. Principia leggere il rapporto della commissione per la petizioni, ma il Consiglio non essendo più in numero la seduta è sciolta.

FATTI DI BOLOGNA

La barbara e persistente invasione dell'Austriaco negli stati della Chiesa ha causato in tutte le città dello stato il più vivo movimento di stampa indirizzi fremito di guerra. Noi calcoliamo colle presenti circostanze assai più di tutto questo, la terza circolare del Pontefice in forma di nota collettiva a tutto il corpo diplomatico contro il vandalico procedere cosa che dimostra chiaramente la lealtà ed il perfetto accordo de' governi e la certezza per conseguenza o d'un immediato sgombrò, o di armato intervento di amica potenza.

Al governo di SUA SANTITÀ'

in Bologna.

Onde dar prova che non ho passato il confine pontificio con tendenze nemiche, ma bensì soltanto per garantire gli Stati veneti dall'influenza dei crociati che in grosso numero stavano minacciosi nella città di Bologna faccio la seguente proposizione:

I. Le mie truppe restino in una posizione circondante in parte la città di Bologna.

II. Esse saranno mantenute dalla città nel modo conveniente.

III. A misura che riceverò garanzia pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità ne diminuirò il numero, e lo ritirerò obbligandomi anche a non lasciare oltrepassare i confini dello Stato Pontificio al corpo d'armata proveniente da Modena.

IV. Quando poi queste garanzie verranno confermate da SUA SANTITÀ' e lo stato presente d'effervescenza cesserà passeranno anche il Po, sgombreranno intieramente gli stati pontifici.

V. Senza voler limitare la durata del trattato, trovo necessario che si estenda almeno fino all'epoca stabilita dalla capitolazione di Vicenza e Treviso; fino che l'eccelso governo di Roma rilascerà uno scontro, le presenti condizioni hanno il vigore d'una tregua, obbligandosi ambe le parti di evitare in questo frattempo scrupolosamente ogni ostilità.

Bologna il 7 agosto 1848.

Il Prolegato per quanto a lui spelta e può essere in suo potere da eseguire

Il Comandante in capo del secondo corpo di Riserva dell'esercito Austriaco

CONTE CESARE BIANCHETTI.

TEN. MARES. WELDEN.

— Un ufficiale austriaco, che trovavasi al caffè degli Stelloni, ha avuto un'ora fa due colpi di pistola: ha sguainato lo squadrone, ed è stato disarmato. È subito corso fuori di porta s. Felice a chiamare soccorso, ed è entrato un corpo di fanteria: la popolazione si è armata in ogni modo: i tetti di via s. Felice, Galliera e Maggiore sono gremiti di gente pronta a massacrarli; in tutte le strade traverse trovavasi gente armata pronta a far fuoco entrano. Il basso popolo è disposto a far massacro. In conseguenza quando la fanteria è arrivata al Ponte della Carità in via s. Felice, ha inalberata bandiera bianca, ed è ritornata prudentemente fuori di porta.

Adesso vanno e vengono messaggi dal palazzo al comandante (che non è più Welden, che non si sa dove sia) il cui risultato non si conosce. — Un uomo arrivato ora dalle Romagne assicura lo sbarco dei Francesi in Ancona. *(Patria.)*

Vedi i Proclami del Governo nella relazione del Consiglio.

ORDINE DEL GIORNO

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che aveva giurate all'Autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato, ed ha già fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si battono. L'estremo pericolo adunque della Patria è giunto. Popoli dello Stato Romano io sono il vostro Colonnello investito dalla Suprema Autorità del Comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle Civiche mobilitate e di riserva, e dei volontari. Io sono pronto in nome di PIO IX che il 2 agosto lo proclamava, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territorj.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra Bandiera Nazionale. Sono quasi tre mesi, che non ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai depositi della nostra libertà; ma un'è tempo che le nostre bajonette vendichino una tant'onta? Vorrete che l'ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inetti? Vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degli incendii dei patrij focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni in fine e delle rapine? Queste vergogne in faccia all'Europa al mondo intero! copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque, e se impotenti fossero i vostri sforzi non avremo guarentito l'onore degli Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque senza alcun avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria, e artiglieria si ponghino IMMEDIATAMENTE in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe civiche non capitolate e di riserva, e volontarj, ed anche le capitolate, se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedino sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partano immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località che si trovino questi corpi, lasceranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I solo carri di munizione saranno al seguito di ogni corpo.

Le autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto, ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio Italiano seguiranno le truppe.

I Civici che non marcieranno saranno obbligati di cedere la loro arma ai volontari marciauti.

In tutte le Città, Castellii, e Campagne si suoneranno campane a stormo, onde i bravi si raccolgino, e marchino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest'ordine saranno dichiarati traditori, e ribelli alla Patria.

All'Armi adunque Cittadini; Villici all'armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forlì 9 Agosto 1848 ore 2 antimeridiane.

Il Colonnello Comandante Superiore DOMENICO BELLUZZI

— Bologna non fu ancora ripresa dai tedeschi, ma prevedesi la loro presenza in forza imponente. Pare che i Francesi siano sbarcati in Ancona. Sapiamo da fonte sicura che in numero di 11 mila partireno da Tolone per sbarcare nello Stato Pontificio.

— Il cittadino Luciano Murat, in missione straordinaria in Italia, è partito jeri 9 a ore 5 per Ravenna.

(La Patria.)

FIRENZE 8 agosto — Persone giunte dalla Germania, raccontano aver visto da molte città, da moltissime borgate della Baviera e del Wurtemberghe muoversi la popolazione più valida, e riunirsi a torme per scendere in Italia attratte dall'odio antico odio ghibellino contro di noi e dalle prede promesse.

(Alba)

— Jeri sera arrivarono in Firenze il Sig. Champy e Lociano Murat, incaricati dalla Repubblica di Francia di una missione diplomatica straordinaria presso il Governo Toscano.

(La Patria.)

9 agosto. — Jeri arrivò in Firenze un battaglio ne di linea romano, con altri militi volontarj.

9 agosto — L'Ellesponto proveniente da Marsiglia in questa mattina dice, che a Tolone vi è molta truppa pronta a imbarcarsi sopra 8 Vascelli, e non attende che l'ordine.

(Alba)

LIVORNO 7 agosto. — Il signor Luciano Murat figlio del Re Gioacchino è di passaggio in questa città con una missione del Governo Francese presso i Governi Italiani. Porta questa missione, che la Francia è pronta a intervenire in aiuto all'Indipendenza Italiana, senza nessuna idea di conquista, né di propaganda. — Si fa osservare che tale dimanda era già partita da Milano e da Torino il 28 luglio passato per cui si può ritenere che l'armata è già in marcia.

Ore 3 pom. — Giunse il nostro pacchetto a vapore Il *Gioglio* da Tolone, e reca molti fucili.

— Questa mattina alle ore 12 merid: sono partiti di Livorno alla volta delle Romagne i Soldati Pontifici giunti jeri.

Modena fu occupata dai tedeschi la notte dell'otto corrente, nel giorno dopo si aspettava il duca.

GENOVA 4 agosto. — Da alcuni giorni arrivano fra noi molti lombardi e milanesi in specie, i quali recano in Genova le loro famiglie, come in luogo di sicurezza. Noi, mentre stringiamo loro fraternamente la destra, diciamo agli uomini: e la vostra città che è in pericolo? Non alzate il vostro braccio a difesa della terra che vi fu madre?

— Nulla di nuovo si è saputo a Genova sino al giorno otto, dei fatti di Milano. I tedeschi avevano occupato la via di Novara, bruciato Belgioiovo. Carlo Alberto era il giorno 5 a S. Giorgio e si udiva il cannone della parte di Melegnano. A Genova la guardia nazionale fu organizzata per la mobilitazione così anche a Parma.

— Molti giornali annunziano Genova essere in piena rivoluzione, la repubblica proclamata; il Re Carlo Alberto ferito nel partire di Milano, e la resistenza di quella città tuttora permanente, con mirabile coraggio.

TORINO 5 agosto. — Per ordine reale fu istituito presso il Ministro segretario di Stato un congresso consultivo permanente della guerra.

— È stata decretata la mobilitazione di tutta la guardia nazionale disponibile, e autorizzata la leva in massa della popolazione dei Stati Sardi per la difesa della patria. Al ministro delle finanze fu lasciata piena libertà di contrattare un prestito di dodici milioni.

— Dopo l'arrivo a Milano (questa mattina) del signor De Reizel ambasciatore francese a Torino, corre voce che l'intervento di Francia per la nostra causa sia ormai sicuro.

— Da un supplemento della *Gazzetta Piemontese* in data 7 agosto.

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento del 4 S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti; ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il re l'ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri (6) a un'ora pomeridiana a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico tosto ricevuti i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino 7 agosto 1848.

Lettere di Alessandria in data di ieri 8 ci assicurano che il Re ginse in Città; che cinque o seimila uomini sarebbero immediatamente avviati verso Genova per servire di presidio.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.